

## XXIII domenica del tempo ordinario

Nel Vangelo di Luca 14,25-33 Gesù, seguito da molte folle, pronuncia parole radicali sul discepolato. Dice che chi non lo ama più del padre, della madre, dei fratelli, perfino della propria vita, non può essere suo discepolo. Gesù chiede di essere al primo posto, criterio che dà senso anche agli affetti più veri. Invita poi a “portare la propria croce”, cioè ad assumere la vita con le sue difficoltà e responsabilità, seguendolo senza fughe né compromessi.

Per chiarire, porta due esempi: chi costruisce una torre deve calcolare la spesa per non fermarsi a metà, e un re in guerra deve valutare le proprie forze per non soccombere. Così il discepolato non è entusiasmo momentaneo, ma scelta ponderata, radicale e duratura. Conclude: “chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo”. Non si tratta solo di beni materiali, ma di libertà interiore: non attaccarsi a ciò che passa, per vivere orientati al Regno.

Il messaggio è chiaro: seguire Gesù non è un impegno a metà, ma un cammino che richiede amore totale, disponibilità e distacco. Non ci priva degli affetti e dei beni, ma li purifica e li riordina, perché solo quando Lui è al centro tutto il resto trova la sua vera luce e il suo posto.

Nella mia esperienza personale, segnata dalla malattia, queste parole assumono un significato ancora più forte. Ho dovuto imparare a staccarmi da tante sicurezze umane, dai progetti che pensavo indispensabili, per scoprire che l'unico fondamento solido è Cristo. La croce che porto non è un peso sterile, ma diventa via di luce, perché in essa incontro il Signore che non mi lascia sola. Anche nei giorni di fatica, quando tutto sembra sfuggire, sento che Lui mi chiede solo di fidarmi, di rimettere a Lui la priorità, e allora ritrovo pace e speranza. È lì che comprendo che oltre la croce c'è la vita, e che seguire Gesù, pur con il costo della rinuncia, è la vera libertà e la vera gioia.

Con Affetto, preghiera e gratitudine.

Giusy